Il Giornale del RESTAURO *e della Tutela*

A cura di Barbara Antonetto
barbara.antonetto@allemandi.com



Tutti i Raffaello di Capodimonte

Napoli. A conclusione della campagna di indagini diagnostiche sui dipinti di Raffaello e della sua bottega presenti nella collezione del **Museo e Real Bosco di Capodimonte** è stata inaugurata la mostra «**Raffaello al Museo di Capodimonte: l'officina dell'artista**» (**fino al 13 settembre**), che restituisce al pubblico i risultati di una collaborazione scientifica tra Capodimonte, l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Cnr, i Laboratori Nazionali del Sud di Catania, l'Istituto di Scienze e Tecnologie chimiche del Cnr e il Laboratoire d'archéologie moléculaire et structurale di Parigi. Le indagini coordinate da **Marco Cardinali** hanno interessato «L'Eterno e la Vergine» di Raffaello ed Evangelista di Piandimeleto, il «Ritratto del cardinale Alessandro Farnese» di Raffaello, la «Madonna con Bambino», la «Madonna del velo» e la «Madonna del passeggio» da Raffaello e la «Madonna della gatta» di Giulio Romano. La mostra è a cura di **Angela Cerasuolo**, capo del Dipartimento di restauro del museo, e Andrea Zezza, docente di Storia dell'Arte moderna dell'Università della Campania Vanvitelli. ❑ **Olga Scotto di Vettimo**

Bologna

È bolognese il primato del bugnato a diamante

Ippolito Bevilacqua-Ariosti *ha restaurato la facciata della dimora di famiglia che anticipa quella di Palazzo dei Diamanti a Ferrara*

di Giovanni Pellinghelli del Monticello

Bologna. Si è concluso il restauro della facciata di **Palazzo Sanuti**, più noto col nome corrente di Palazzo Bevilacqua dal nome della famiglia **Bevilacqua-Ariosti** alla quale è pervenuto a fine Settecento in eredità e che lo possiede tuttora. Il restauro, voluto dalla proprietà guidata da **Ippolito Bevilacqua-Ariosti** (presidente della Sezione Regionale dell'Adsi-Associazione Dimore Storiche Italiane per tre mandati negli anni Novanta) e curato scientificamente dall'architetto **Sergio Bettini**, reca una sorpresa per chiunque, abituato a vedere la facciata in arenaria a bugnato diamantato di un severo griglio, la veda oggi trasformata dalla pulitura in luminoso susseguirsi di sfumature che dal sabbia dorato giungono al rosato. **Nicolò Sanuti** fece erigere il palazzo in via di San Mamolo (oggi via Massimo d'Azeglio) **fra il 1477 e il 1482** e lo volle privo di portico, elemento d'architettura tipico dei palazzi bolognesi d'ogni epoca cui sostituì una fascia in bugnato a spigolo smussato in pietra arenaria chiara di Porretta, che corre lungo tutto il piano terreno. Il palazzo, rimasto nelle forme pressoché originarie, vanta all'interno un cortile ornato da decorazioni in cotto di **Sperandio da Mantova** e da due logge con colonne, di mano di **Tommaso Filippo da Varignana**. Nicolosa Castellani, dama bolognese celebre per bellezza e cultura, vedova di Sanuti, lasciò nel 1505 il palazzo a **Giovanni II Bentivoglio**, i cui eredi, dopo la caduta della signoria bentivolesca, lo vendettero ai **Campeggi**, altra famiglia patrizia e senatoria di Bologna. Nel 1547, papa Paolo III trasferì il Concilio da Trento a Bologna, ufficialmente per timore della peste ma in realtà per evitare territori controllati dall'imperatore Carlo V che dava filo da torcere sui dogmi cruciali. A ospitare i cardinali del concilio fu prescelto Palazzo Sanuti, allora proprietà del vescovo di Bologna Alessandro Campeggi che in quella occasione vi avviò lavori di ampliamento e rifacimento, in primis lo scalone, il grande salone detto appunto del Concilio e il portico sottostante. «*Capita raramente di intraprendere un restauro e scoprire che l'oggetto dell'intervento non è stato interessato in passato da altri restauri, se non per sporadiche integrazioni manutentive. Ciò ha contribuito alla conservazione delle arenarie gialle e grigie che compongono la trama bugnata, delle finestre, del balconcino in ferro e del cornicione ligneo*»: così **Sergio Bettini** commenta i lavori su quello che è «*forse il più interessante e mai studiato edificio del Quattrocento bolognese*», come lo ha definito **Bruno Adorni** nell'introduzione al volume (Diabasis) realizzato dallo stesso Bettini in concomitanza del restauro in cui ha esposto gli esiti dei suoi studi sull'edificazione e sul rinnovamento in tempi conciliari. Il variegato bugnato a diamante della facciata anticipa quello più famoso di Biagio Rossetti su Palazzo dei Diamanti a Ferrara: Bruno Zevi in *Ferrara di Biagio Rossetti* (Einaudi, Torino 2006) indica proprio in Palazzo Sanuti il modello di Rossetti. Bettini attribuisce l'edificio a **Ridolfo Aristotele Fioravanti**, nato a Bologna nel 1415, cui si devono il Palazzo del Podestà e Palazzo Felicini a Bologna, nonché fortezze militari e rocamboleschi spostamenti di torri, obelischi e costruzioni varie. Richiesto ovunque in Italia (lavorò a Roma per papa Niccolò V Parentuccelli, a Napoli per Ferrante I d'Aragona, a Milano per Francesco Sforza, a Mantova per Ludovico III Gonzaga, a Firenze per Cosimo il Vecchio), fu attivo anche fuori dalla Penisola: a Budapest progettò per il re Mattia Corvino la Fortezza di Buda e a Mosca, su incarico di Ivan III, edificò la Cattedrale dell'Assunzione o della Dormizione all'interno del Cremlino, nonché le mura triangolari dalle 20 torri con innumerevoli passaggi segreti e celle nascoste, dove lo zar lo fece murare temendo la diffusione dei segreti delle sue fortificazioni. Quanto ai rimaneggiamenti degli anni 1530-40, Bettini avanza non il nome di **Vignola** (da alcuni suggerito in passato), del quale Vasari scrive che «*ben poco produsse a Bologna*», bensì quello di **Antonio Morandi il Terribilia**, architetto che ha lasciato invece ricca e importante traccia di sé nel panorama architettonico bolognese. Il peso economico del restauro è stato interamente sostenuto dalla proprietà che spiega: «*Nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi di questo abbiamo sempre avuto al primo posto la salvaguardia del patrimonio architettonico di nostra proprietà. Purtroppo i "contributi" concessi a sostegno delle Dimore Storiche (in un'ottica di sussidiarietà tra pubblico e privato e di rapporto debole tra "revenues" e patrimonio, che buon esito avevano dato spingendo i proprietari privati a effettuare restauri altrimenti difficili da finanziare) sono stati sospesi da un decreto legge nel 2012. Nel contesto dell'attuale pandemia sono stati individuati alcuni stimoli al rilancio come i bonus nel settore dell'edilizia con obiettivi verso il green, l'antisismica e il decoro urbano. Di tutte queste facilitazioni abbiamo quindi usufruito laddove possibile e concesso*».



Foto Sergio Bettini © Proprietà Bevilacqua-Ariosti



La facciata e la corte di Palazzo Sanuti Bevilacqua-Ariosti a Bologna

Istanbul

La moschea degli artisti e quella dei turisti

Restaurate le moschee di Teşvikiye *e di* Rüstem Paşa



L'interno della moschea di Rüstem Paşa a Istanbul

Istanbul (Turchia). Ne parla nel suo romanzo *Il museo dell'innocenza* il premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk: la **moschea di Teşvikiye**, nell'elegante e raffinato quartiere di Nişantaşı, è infatti nota per i funerali di intellettuali e artisti. Costruita a fine Settecento in stile barocco dall'architetto armeno-ottomano **Krikor Balyan**, e completamente ricostruita 50 anni dopo da suo figlio **Garabet** con un originale ingresso neoclassico (quattro colonne corinzie reggono un architrave sormontato dal simbolo dell'impero ottomano), è una moschea dei sultani che l'hanno voluta per le preghiere quotidiane in un'area allora agreste in cui si esercitavano al tiro con l'arco. Dopo tre anni di restauri ha riaperto al culto. I lavori hanno interessato sia l'esterno sia l'interno (di piccole dimensioni: lo spazio per i fedeli misura 12 metri per 13). Sono scomparsi i posticci colori ocra e verde oliva della facciata, le pietre sono state lavate e protette, sono state ripristinate tutte le decorazioni come stucchi ricoperti da foglia d'oro ed elementi architettonici dipinti, è stato risistemato il grande spiazzo che accoglie le folle. Sei invece gli anni necessari per il restauro della **moschea fatta costruire dal gran vizir Rüstem Paşa**: capolavoro cinquecentesco di **Mimar Sinan**, nella stradina commerciale a ridosso del Bazar egiziano (dove era insediata la comunità veneziana di Costantinopoli). L'edificio sorge su un grande basamento destinato a negozi e laboratori artigianali: tramezzature e scavi per ricavare ulteriori spazi in epoca moderna avevano creato rischi per la stabilità per cui si è proceduto con demolizioni per tornare al progetto dell'architetto di Solimano il Magnifico. Sono inoltre state pulite tutte le pietre calcaree della struttura ed è stato parzialmente ricostruito il minareto. Non meno importanti gli interventi all'interno, a partire dal restauro delle straordinarie maioliche che rivestono le pareti, le più belle mai prodotte a Iznik, oltre 16mila decorate con disegni floreali e il tulipano simbolo di Allah che attraggono molti turisti. I restauri hanno interessato anche gli arredi, il pulpito ligneo e i marmi dipinti della cupola. ❑ **Giuseppe Mancini**

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata